

MILLE AVVENTURE TRA QUELLE DUE SPONDE

# Hanno buttato giù il vecchio ponte di Riva Era carico di ricordi

Per noi era ritrovo, sosta, passaggio, gioventù  
Quello nuovo è più bello: ma è un'altra vita

## LA STORIA

MARIO DENTONE

E COSÌ hanno demolito il mio ponte, perché, dicono, dopo ottant'anni di onorato e romantico servizio fra Riva levante e Riva ponente, con una piena del fiume (torrente Petronio, per noi è il fiume e basta, e vale più del Po) avrebbe potuto cedere. E vabbè, dici, quello nuovo è bello, ad arcaica unica, con passerella accanto, illuminato come un arcobaleno. Ah! Sì, nel nome della dea sicurezza (guarda quanti viadotti autostradali cadono anche senza acqua e senza vento, così, come quelli che facevamo da bambini con le carte da gioco sul tavolo della cucina!) tutto è giusto, però...

Però da vecchio rivano lasciatemi guardare un po' indietro, quando vedevo, ancora ragazzino, troppo piccolo da mischiarmi a loro, i "giovani"

notti" che la domenica mattina avevano il giornale e discutevano di sindacati, e scioperi e cantiere e intanto... guardavano il passaggio di famiglie verso la messa o di qualche ragazza che un giorno sarebbe diventata fidanzata e poi moglie.

La domenica vestivano bene, alcuni anche con la cravatta o il maglione bello, ed erano il mio paese, e noi più "figgiu" li guardavamo e speravamo che il tempo volesse per farci grandi e andar là, farci ammettere fra loro (ma mica pensavamo di sostituirli, soltanto che noi saremmo cresciuti mentre loro

non sarebbero invecchiati... e sarebbero rimasti là!).

Vallo a raccontare cos'era il nostro ponte sessant'anni fa ai ragazzi d'oggi: ritrovo, sosta, passaggio, gioventù, insomma vita e anche voce del paese. Oggi l'hanno buttato giù perché c'è quello bello, bianco nel sole, pieno di luce di notte. Ma rappresenterà un'altra vita, fatta di marmite e clacson, come a dire proprio, il nuovo al vecchio, "mors tua vita mea", che non c'è più tempo per fermarsi e guardare la gente, e politica, sindacati, sport, sono comodi nei dibattiti di mille canali tivvù.

La scuola era di qua, da noi di levante, che per noi Riva era quella di levante mentre la Riva di là era soltanto Ponente, come un altro paese, eppure siamo tutti cresciuti assieme, e quando uscivamo da scuola, coi nostri grembiuli neri e il colletto di plastica bianco e il nastrino blu con la gassa sempre di sghimbescio, quelli di Ponente attra-



La demolizione del vecchio ponte di Riva Trigo

versavano il ponte e poi, cartelle a terra e via, a prenderci assasate da una sponda all'altra, finché le madri non venivano a prenderci, che dimenticavamo persino la fame.

Era il ponte che come tutti i ponti divideva in due il paese come ogni paese, e quanti pomeriggi là sotto a inventare avventure, a raccogliere sotto le pietre sulle sponde gli "anghilleu", e la paura degli "aspai", che erano verdi come grosse lucertole e dicevano che mordevano e facevano male. Ma tutto era avventura, ed era l'avventura della curiosità, di chi non aveva altro gioco che la fantasia, a inven-

tare da quel che avevamo: il ponte, il fiume, la spiaggia, erano quelli i nostri parchi giochi, e il pallone sul campo. I ragazzi di oggi non hanno bisogno del ponte dove nascondersi, dove cercare anguille, e neanche del campo per le sfide levante e ponente: i ragazzi d'oggi hanno i parchi giochi, le ludoteche, il campo di calcio e calcetto con gli spogliatoi, e la piscina, e mamma e papà che li portano in macchina, perché girare per il paese è pericoloso anche solo a piedi, figurarsi poi in bicicletta, che neanche più gli operai vanno a lavorare in bici, da potergliele... prende-

re e girare tutto il pomeriggio fino al suono del "corno" dell'uscita e fargliele ritrovare possibilmente intatte.

Le cartoline di Riva non avranno più il nostro vecchio ponte, ma quello bianco, bello, con l'arco e i tiranti e la passerella pedonale, e fra non molto nessuno più ne parlerà, i bambini diventeranno ragazzi e uomini e per loro sarà esistito sempre questo bello, bianco, illuminato di notte, col fiume che se avrà ancora acqua passerà là sotto e il ponte si specchierà a fare arcobaleno, e nessuno guarderà più nessuno, un fidanzato (se esistono ancora i fidanzati) non aspetterà lei per vederla e dirle ciao, perché oggi manda l'sms o il whatsapp, perché se ci si parla lo si fa dal cellulare, che non c'è manco più bisogno di riempirsi le tasche di gettoni e infilarsi in una cabina, che non ci sono neanche più le cabine.

E pensi al ponte che non c'è più? Ma non vedi che tutto non c'è più, che non ci sei più nemmeno tu? Che sei diventato uomo ma sul ponte la domenica mattina non ci sono più i giovanotti, che non ti hanno aspettato come l'eri iluso. Non sentirti tradito. Non vedi che nel fiume non c'è manco più acqua da farci le gare con le barche di carta fatte in classe dai fogli di quaderno, che da quel ponte le lanciavi e facevi a gara con i compagni fino alla foce, a vedere quale arrivava prima all'incontro col mare? Lascia andare, e conserva i ricordi, quelli sì, le voci, le immagini, che nessuno te li porta via, e nessuno può deriderti se hai il magone.

L'autore è scrittore e saggista